

IL POPOLARE EX CAMPIONE DI Fagnano Olona fa la storia di 30 anni di ciclismo

DONATO ZAMPINI «GRAFFIA» ANCHE SULL'AMMIRAGLIA

E' stato il piu' bravo giovane (maglia bianca) ai Giri d'Italia di Coppi, Bartali, Magni - La maglia tricolore di Trieste conquistata a 43 anni - Al giudizio dei suoi patron - Stagione record alla Bobbiatese Carcano Mobili con quaranta vittorie

Nel ciclismo non ci fosse un personaggio come Zampini bisognerebbe inventarlo: l'abbiamo sentita più di una volta da Erminio Dall'Oglio che è il primo estimatore della popolare maglia bianca degli eroici Giri d'Italia degli anni cinquanta: «Io vedo molto di buono in questo vulcano ha sempre tante idee per la testa. Se sono nel ciclismo lo devo soprattutto a lui».

Quanta gente ha trascinato nell'orbita delle due ruote questo fagnanese di mezza età? Siamo partiti con Dall'Oglio, ma prima del patron di Venegono sono passati per le sue grinfie Ezio Verga, Renato Berti ed altri ancora. Oggi a 55 anni Zampini è tornato, al posto di comando, sull'ammiraglia giovane della Bobbiatese Carcano Mobili, i suoi ragazzini hanno messo le ali e sono fioccate le vittorie, una dopo l'altra: siamo già a quota quaranta.

Chi è Donato Zampini? Un patito a vita di ciclismo. Cominciò la carriera quasi per caso. Aveva già vent'anni. L'anno in cui la seconda guerra mondiale si spense, il 1945, Zampini partì da Fagnano con una bici da corsa quasi da museo. Il richiamo di Severino Canavesi campione d'Italia davanti a Coppi e Bartali, lo portò a Gorla Maggiore. C'era il campionato sociale della Canavesi. In Valle Olona misi il naso alla finestra. E il Severino subito a dirmi: «Donato sei dei nostri».

La prima vittoria a vent'anni

La guerra aveva ritardato il volo di Zampini. Nel 1946 aveva già vent'anni quando gli misero addosso la maglietta con la scritta «Canavesi». All'inizio fu difficile dice Zampini non mi trovavo in bicicletta. Poi capii subito cosa voleva dire vittoria. A Buguggiate conquistai il primo traguardo. Fu come la conquista della Luna. Ero un altro. Mi vide Roberto Milani il patron della Crennese, e nel 1947 avevo addosso la maglia bianconera, con a fianco Giudici e Fornara».

Furono gli anni eroici della Crennese, una vittoria tirava l'altra, la squadra di Milani era imbattibile: «Sono gli anni che mi aprirono le porte verso il professionismo». Tifavo Coppi, avrei voluto correre con lui e contro di lui. Il sogno si avverò nel 1949, quando con la maglia della Crennese faccio il mio esordio con i grandi del ciclismo alla Tre Valli Varesine, ottavo posto».

Corre finalmente, a 24 anni, a fianco del grande Coppi. Al primo giro di Lombardia disputato, in maglia Crennese, Zampini è in fuga con il grande Fausto, quando una foratura sul Ghisallo lo toglie di mezzo: «Sarei arrivato a Milano con lui. Mi andò male, ma al seguito c'era Tino Ganna che mi fece il primo vero contratto. Mi chiese se volevo correre a fianco di Magni. Come si faceva a dire di no».

Si scopre subito specialista di corse a tappe. Ed infatti vince il Giro di Puglia-Lucania e il Giro di Sicilia.

«Sono i primi veri allori, ma io ci tenevo al Giro d'Italia. Dopo le prime tappe sono maglia bianca, il migliore dei giovani. Un altro sogno che si avvera. Poi perdo la maglia, chiudo il giro all'undicesimo posto. Una bella esperienza. Capisco che posso fare meglio».

Infatti l'anno dopo (1951) la «Ganna» di Varese vince il Giro d'Italia con Fiorenzo Magni e Zampini è luogotenente del «leone delle Fiandre»: «Magni fu grato a tutti per quel successo, soprattutto con me. Dopo il Giro andai in Spagna: ero in grande forma, al Giro di Catalogna staccai netto Bahamontes, l'Aquila di Toledo e vinsi quel Giro. Poi arrivò il divorzio da Magni».

Nel 1952 Zampini è alla Bobbiatese con Antonio Bevilacqua, fa il libero». I risultati arrivano quasi subito: «Il mio anno migliore, senza dubbio, è stato il 1952, per quel certo Giro d'Italia in maglia bianca. Vinsi la prima tappa, la Trieste-Sanremo, andavo forte su tutti i percorsi,



Il primo Zampini in maglia Crennese (con salamini per premio)

anche Coppi mi guardava in un certo modo. Stai calmo Zampini, mi diceva sorridendo. Conclusi il Giro al quarto posto. Davanti a me soltanto Coppi, Magni e Kubler, dietro Bartali. Avevo la maglia bianca».

L'anno dopo, 1953: sempre in maglia Benotto, Zampini perde molto tempo al sud, recupera bene sulle Dolomiti e nel tappone dello Stelvio è lì, dopo Coppi e Koblet, quasi all'altezza di Bartali e Fornara: «Bartali mi vedeva di buon occhio tanto che l'anno dopo mi volle nella sua squadra, con la maglia Bartali. Restai un anno al suo servizio, poi Magni mi rincorse una volta in albergo: Donato perchè non torni con me? E nel 1955 ero di nuovo con il pelatino di Monza, alla Nivea. Magni vinse il suo terzo giro d'Italia dopo la famosa combinazione con Coppi per far fuori Nencini».

Verso i trent'anni comincia per Zampini la fase calante: Giovanni Borghi lo riporta nel varesotto, alla Ignis. Solo una breve parentesi. C'è anche Zampini in quegli anni euforici del patron di Comerio. Poblet vince la Milano-Sanremo: ma Zampini ha dei forti dolori allo stomaco: ricovero in ospedale operazione all'ulcera e carriera troncata così, a 29 anni: «Il destino ha voluto così, altrimenti avrei continuato ancora, con la voglia di correre che avevo dentro. Tantè vero che dieci anni dopo...».

Il giro d'onore con Coppi al Vigorelli

«Il giorno più bello? Un pomeriggio di giugno, al Vigorelli, Giro d'Italia concluso, io in maglia bianca a fianco del mio grande idolo, Coppi in maglia rosa, e ventimila persone che ci applaudono. Mi venne da piangere».

«E la più bella vittoria? Da giovane a Ginevra, maglia Crennese, Gran Premio Internazionale: avevo

22 anni, gli avversari li vidi alla parterza, poi andai in fuga e ritrovai tutti all'arrivo».

«L'avventura più bella nelle vesti di corridore di mezza età?»

«Trieste, luglio 1969: aspettai 43 anni, ma avevo addosso una maglia tricolore, quella dei veterani».

«Sei soddisfatto di quanto hai combinato finora in bicicletta e giù dalla bicicletta?»

«Non sono proprio soddisfatto perchè potevo fare molto di più. Mi rimprovero di non aver trovato in questi lunghi anni di carriera un direttore sportivo come... Donato Zampini, cioè un tipo che mi consigliasse e mi spronasse come faccio io oggi con i giovani».

«Le parentesi nera della tua carriera?»

«Un giorno tremendo sul Bondone, Giro d'Italia. E poi la domenica sera in cui il medico mi consigliò il ricovero in Ospedale e l'operazione all'ulcera. Capii che avevo chiuso con la bicicletta. E non avevo che 29 anni».

«Negli anni cinquanta eri considerato il corridore rivelazione, il giovane più promettente, quello che è oggi Contini...»

«Poi non sono stato fortunato: erano i tempi di Coppi, di Bartali e di Magni. Ho fatto l'uomo di appoggio a grandi campioni, ho sempre imparato a mie spese e pagato certi errori di valutazione».

«Magni e Bartali non erano tuoi amici?»

«Sì che lo erano, altrimenti non mi avrebbero voluto in squadra, erano bravi capitani. Ma nessuno seppe indirizzarmi, farmi emergere».

«Cosa ricordi di Coppi, Bartali, Magni, dei tempi eroici?»

«Coppi era campione in tutto. A Napoli, durante una tappa del Giro d'Italia mi presentò Giulia Occhini, la famosa Dama Bianca: è varesina come te Donato. Bartali brontolava sempre, non gli andava mai bene niente, ma era essenzialmente buono e comprensivo. Di Magni ho ammirato la grande serietà, l'impegno, la professionalità. Faceva tutto a ragion veduta».

Tino Ganna, un gentleman

«Un tuo grande estimatore?»

«Tino Ganna, un gentleman delle due ruote, signore in tutto. Spiace che sia uscito dal ciclismo. Poi anche Giovanni Borghi, un tipo esplosivo, che creava e trasmetteva entusiasmo. Peccato non aver corso per lui più di quattro mesi. Ricordo come venne festeggiata la vittoria di Poblet alla Milano-Sanremo, in un grande albergo. Certe sue parole si ricordano sempre. Erano parole semplici, parlava col cuore in mano, da padre bonario. L'avessi conosciuto prima. Adesso capisco perchè Maspes ha vinto sette campionati del mondo, con quel patron alle spalle...».

«Passiamo alla tua seconda carriera, quella di veterano, e poi di direttore sportivo».

«I miei primi patron degli anni sessanta sono stati Cerana, Ceriani, Ezio Verga. Due stagioni bellissime con i dilettanti, con Amelio Bianchi che mi vince il Giro del Piemonte. Ragazzi che annata!».

«Poi ti obbligarono a risalire in bicicletta...».

«Alla Spumador, un compromesso storico: Verga mi disse che avrebbe continuato solo con Zampini corridore veterano. Accetto, mi preparo. E' un'emozione nuova, indescrivibile quando vinco la prima corsa a 43 anni. Il memorabile giorno di Trieste, luglio 1969, mi ripaga di tanti sacrifici. Vinco il campionato italiano, ritrovo gli amici di sempre Contorno, Corrieri, Salimbeni. Da veterano trent-

ta vittorie, non sono poche, con tutti i titoli possibili, anche quello lombardo. Il mio incontro con Renato Berti, la vittoria tricolore di Cremona, il ritorno a Fagnano e l'impatto con Dall'Oglio, nasce la Fagnanese Hoonved, arriva il titolo tricolore del bravo Vittorio Manzoni, il tricolore di Contorno. Sono gli anni settanta».

«Dall'Oglio deve molto a Zampini».

«Il patron di Venegono è entrato nel ciclismo anche per merito mio».

«E la parentesi Bustese?»

«Una interessante esperienza dalla quale sono uscito senza infamia e senza lode, prima di arrivare ai giovani della Bobbiatese».

«E' stata la stagione più esaltante?»

«Senza dubbi, è stata quella che ci ha dato le più grandi soddisfazioni. Con i giovani mi sono ritrovato, grazie alla società a chi la dirige, ai fratelli Carcano, a Parravicini, a Carabelli che mi hanno dato la possibilità di lavorare con ragazzi d'avvenire. Non a caso sono arrivate 40 vittorie in una sola stagione, un record che tutti ci invidiano».

«I patron che ricordi più volentieri?»

«Tutti indistintamente con qualche punto a favore di Milani, di Berti, di Dall'Oglio, dei Carcano, di Parravicini. Milani aveva una grande passione. Renato Berti ha dato tantissimo al ciclismo, è rimasto un grande amico. Dall'Oglio? Non poteva mancare un personaggio così nello sport: siamo tutti della stessa pasta sportiva, lui vulcano di idee, senza limiti. Infine i fratelli Carcano e Parravicini che hanno creduto in Zampini, sono stati ripagati credo. Massima collaborazione e boom di vittorie. Non poteva essere altrimenti».

«Un consiglio di Zampini ai giovani?»

«La bicicletta è sempre la stessa, richiede soprattutto sacrifici. Era così ai miei tempi, resta così adesso. Ci deve essere impegno da parte di tutti per riuscire nel ciclismo. Oggi purtroppo troppi corridori dotati vogliono arrivare senza sacrifici».

«Quale corridore assomiglia di più a Zampini?»

Bianchini mi assomiglia

«Ce n'è uno nel quale mi rivedo, si chiama Stefano Bianchini, ha una grande voglia di riuscire, grande la sua serietà, il suo coraggio, aggiungiamo la forza. Vedo bene Argentin tra i dilettanti: nel varesotto possono crescere altri Panizza e altri

Contini».

«L'impresa meno prevestita e perciò più bella?»

«E' quella di Vittorio Manzoni, campione italiano dei veterani a Cagliari nel 1975. Fu come una vittoria mia, perchè Vittorio resta un mio grande amico».

«Il corridore che hai stimato di più?»

«Coppi senz'altro. E anche Magni per la sua serietà».

«Zampini dalle tre carriere: hai avuto più soddisfazioni da giovane, da veterano oppure da direttore sportivo oggi?»

«Nell'arco di questi miei trent'anni di carriera tutte le soddisfazioni sono uguali, hanno il loro preciso valore nel tempo. Da giovane corrovo con grandi campioni: il confronto mi inebriava. Da veterano ho saputo dare il giusto equilibrato valore alle mie vittorie. Sull'ammiraglia e un'altra cosa: metto a disposizione di altri la mia esperienza, trovo ragazzi

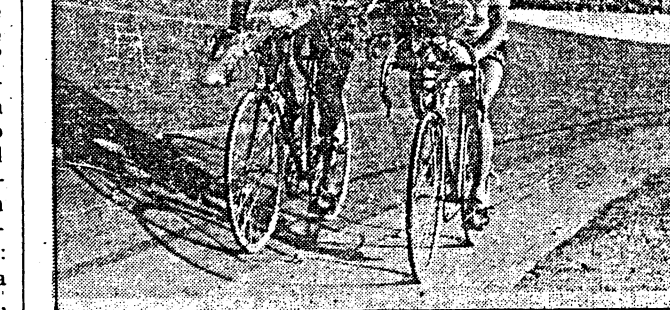
bravi che mettono in pratica i miei insegnamenti. Anche queste sono cose che fanno grande piacere».

«Che effetto oggi fa ritrovarsi con Bartali e con Magni?»

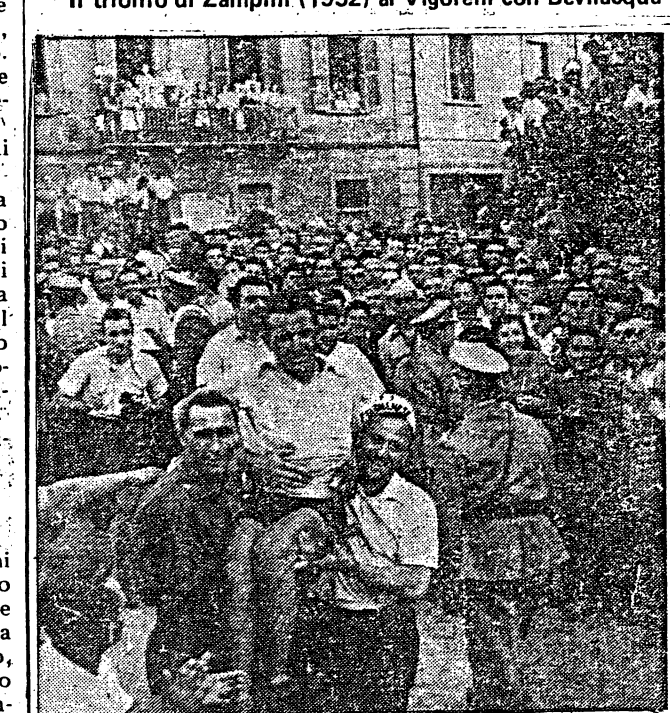
«Uno strano effetto. Qualche giorno fa ci siamo abbracciati, io e Bartali, dopo tanti anni, alla corsa di Corgeno. Aveva vinto uno dei miei, Argentin, con una grande impresa. Il Ginettaccio mi diceva: Zampini sei sempre lo stesso, e sono passati trent'anni. Non ci poteva essere miglior compimento da un grandissimo del ciclismo».

«Con il quadretto di Corgeno, Bartali che abbraccia il suo ex luogotenente degli anni cinquanta, Zampini chiude la carrellata su trent'anni di ciclismo. Il fagnanese, maglia bianca e maglia tricolore, ha lasciato il segno. Oggi il ciclismo ha bisogno di altri Zampini».

Natale Cogliati



Il trionfo di Zampini (1952) al Vigorelli con Bevilacqua



Giro 1952 - Il rientro di Zampini a Fagnano: trionfo in maglia bianca